

## *François De La Rochefoucauld e le sue piccole massime morali*

1. “ Diceva Flaubert che l’artista deve esistere nella sua opera come Dio nella creazione, invisibile e onnipotente, sì che lo si sente dovunque e non lo si vede mai. Quale scrittore più invisibile e onnipotente di questo moralista che raggiunge il più alto grado di oggettività dando prova di una violenza quasi incendiaria ? “ Le parole che abbiamo riportate sono di Giovanni Macchia e sono riferite a François De La Rochefoucauld, considerato – a torto o a ragione – tra i più grandi moralisti di Francia. Ma il primo – almeno per quello che ne sappiamo – che le ha scritte è stato Aristotele nella sua *Poetica*, quando afferma che si può considerare artista solo colui che sa nascondersi nella sua opera. Ma il fatto che siano in tanti a dire la stessa cosa, non può portare a dire che la cosa sia vera. Intendendo per verità l’adeguazione dell’artista con l’opera. Infatti se l’uno si nasconde per mezzo dell’opera, viene a mancare uno dei due termini che formano l’adeguazione. L’opera allora è falsa. Perché l’artista è stato falso. E trattandosi di un’opera morale, l’opera allora è cattiva, - non è imitabile - e bugiardo il suo autore. Prima di procedere ora alla dimostrazione che le massime di François De La Rochefoucauld sono immorali, metterei in evidenza le parole di Flaubert: *l’artista deve esistere nella sua opera come Dio nella creazione, invisibile e onnipotente, sì che lo si sente dovunque e non lo si vede mai*. Domanda: se Dio esistesse nella creazione, Dio e il mondo non sarebbero la stessa cosa? E se Dio e il mondo sono la stessa cosa, dov’è l’onnipotenza di Dio e la sua invisibilità? Stando così le cose, Flaubert si contraddice. E se Flaubert si contraddice, non sono contraddetti tutti quelli che non hanno fatto che ribadire l’affermazione di Aristotele come se fosse oracolo di Dio? Ma ci stiamo allontanando dal nostro scopo. E il nostro scopo è quello di dimostrare che le massime di François De La Rochefoucauld non sono che detti di dubbia moralità . Basterà qualche esempio, anche perché vogliamo soffermarci su quella pagina della sua opera che ha per titolo “ verità “.

2. Le Riflessioni morali sono precedute da una massima generale che dice: *Il più delle volte, le nostre virtù sono soltanto dei vizi mascherati*. Domanda: il volto che si nasconde, non è quello dell’artista? Ora, se il volto che si nasconde è quello dell’artista, allora le massime che stiamo leggendo non sono che i vizi mascherati di virtù del nostro artista. E adesso leggiamo la prima delle dieci massime o delle *Réflexions morales* che intendiamo analizzare.

1

*Ciò che noi scambiamo per virtù spesso non è altro che un insieme di azioni e di interessi diversi che la fortuna oppure la nostra abilità sanno conciliare; non è sempre per valore e per castità che gli uomini sono valorosi e le donne caste.*

Partiamo dalla massima: *non è sempre per valore e per castità che gli uomini sono valorosi e le donne caste*. Per dire: “ non sempre “, vuol dire che per lui qualcosa nella continuità del tempo si è interrotto. E la continuità nel tempo è data dalla natura. Il che significa che se le donne e gli uomini vivessero secondo natura, le prime sarebbero sempre caste, i secondi sempre valorosi. Domanda: chi ha interrotto la continuità del tempo? La risposta è anticipata da lui medesimo: *Ciò che noi scambiamo per virtù spesso non è altro ecc*. Ci vuole molto a comprendere che la fortuna è sinonimo di denaro e l’abilità è sinonimo di seduzione? A chi appartengono se non alla classe sociale di cui è parte?

2

*L’egoismo - L’amour-propre - è il più grande di tutti gli adulatori.*

Domanda: il più piccolo di tutti gli adulatori sarebbe l’altruismo? Se l’altruismo non si può considerare come il più piccolo di tutti gli adulatori, allora nemmeno l’egoismo può essere considerato il più grande di tutti gli adulatori. Ma se il più grande e il più piccoli dei vizi o degli adulatori si annullano, allora non resta che se stesso. Che nella stessa misura si esalta, in questa stessa misura si abbassa.

3

*Per quante scoperte si siano fatte nelle regioni dell’egoismo, vi sono ancora molte terre sconosciute.*

Domanda: se si tratta di “egoismo “, l’egoismo non è uno o unico per tutti? Se è uno ed unico per tutti, allora anche le regioni dell’egoismo non possono non essere ridotte a una e unica regione.

4

*L'egoismo è il più abile del più abile degli uomini.*

Domanda: quanto è abile il più abile degli uomini? Il minimo e massimo denominatore non è dato dallo stesso egoismo o, se si preferisce, la misura non è dentro di sé? Stando così le cose, si considera come il più abile di tutti gli uomini.

5

*La durata delle nostre passioni, come quella della nostra vita, non dipende da noi*

Domanda: le passioni sono forse naturali? Se le passioni non sono naturali – come lo sono le sensazioni – allora le passioni possono durare anche più della nostra vita. Tanto vero che i filosofi le attribuiscono all'anima e l'anima dura in eterno. Dunque, le passioni dipendono da noi, dal momento che noi ci identifichiamo con la parte razionale della nostra esistenza.

6

*Spesso la passione fa dell'uomo più intelligente un pazzo e spesso rende intelligenti i più schiocchi*

A giudizio di chi, di un pazzo o di un saggio? Si direbbe di chi sia contemporaneamente pazzo e saggio. Dal momento che non è pazzo o saggio ora o qualche volta ma spesso o sempre. Stando così le cose, la passione non rende né saggi né pazzi, ma solo mentalmente confusi.

7

*Le grandi e sfolgoranti azioni che abbagliano la vista sono rappresentate dai politici come risultati di grandi progetti, mentre solitamente sono effetti del temperamento e delle passioni. La guerra tra Augusto e Antonio, per esempio, che si fa risalire alla loro ambizione di impadronirsi del mondo, forse non era altro che una conseguenza della gelosia.*

Oltre la massima, il moralista ci pone davanti agli occhi anche l'esempio. Ma l'esempio contraddice la massima. Infatti sia l'ambizione che la gelosia sono passioni. E dunque la guerra tra Augusto e Antonio ne era una conseguenza. Come non possono non essere segnate dalle passioni le grandi e sfolgoranti azioni dei politici.

8

*Le passioni sono gli unici oratori che persuadono sempre. Esse sono come un'arte della natura dalle regole infallibili: il più semplice degli uomini animato dalla passione riesce più persuasivo del più eloquente che ne sia sprovvisto.*

Comincia col dire che le passioni sono gli unici oratori che persuadono sempre. Ma poi prosegue dicendo che esse sono come un'arte della natura dalle regole infallibili. Domanda: persuasione e determinazione sono la stessa cosa? O sono cose opposte? Se sono cose opposte, allora chi persuade come agisce la natura, adotta il metodo della forza.

9

*Le passioni hanno una loro ingiustizia e un loro tornaconto che fanno sì che sia pericoloso seguirle e che se ne debba diffidare anche quando sembrano più ragionevoli.*

Poste le passioni tra l'ingiustizia e il tornaconto esse non perdono di potenza? E se sono innocue, da dove deriva il pericolo di seguirle?

10

*Nel cuore umano c'è una genesi perpetua di passioni, e il soccombere dell'una rappresenta quasi sempre l'insediarsi di un'altra.*

Domanda: le passioni non sono generate dall'anima o dalla mente? Se sono generate dall'anima, allora nel cuore si possono solo alimentare. Ma se il cuore le alimenta, come l'una può soccombere per l'insediarsi di un'altra? Non mette conto aggiungere altro. E neppure conviene seguirlo ulteriormente. Ma abbiamo già anticipato che avremmo messo in evidenza la pagina delle *Massime* che va sotto il nome di *La verità*.

3. *La verità – comincia -, in qualunque argomento si trovi, non può essere vanificata dal rapporto con un'altra verità, e, quali che siano le differenze tra due argomenti, la verità dell'uno non annulla la verità dell'altro: possono essere più o meno ampi e più o meno strepitosi, ma sono sempre uguali quanto a verità, che non è maggiore nel più importante che in quello meno importante. L'arte della guerra è più ampia, più nobile e più brillante di quella della poesia; ma il poeta e il conquistatore sono tra loro paragonabili, come pure, nella misura in cui appartengono allo loro specialità, il legislatore, il pittore, ecc.*

Fermiamoci a riflettere. Allora dice che *la verità in qualunque argomento si trovi ecc.* Il discorso è sottile. E tuttavia non si può non notare che mentre parla di una verità nascosta in un argomento, mette in relazione la verità con un'altra verità, invece di porre in relazione un argomento che nasconde la verità con un altro argomento che del pari nasconde la verità. Così facendo, invece di adoperarsi a mettere in luce la verità, si adopera a nascondere la verità con tutta una serie di altri argomenti. Ma la coperta dell'iniquo è sempre corta. Ma infatti notiamo che mentre pensa che l'arte della guerra sia più ampia, più nobile ecc. di quella della poesia, poi mette in paragone il conquistatore e il poeta. Ora se due entrano in competizione, la supremazia della loro arte è discutibile. Perché non è per la supremazia della loro arte che si combattono il conquistatore e il poeta? E continua:

*Due individui della stessa specie possono essere differenti, come Scipione e Annibale, Fabio Massimo e Marcello, ma le loro qualità, essendo vere, sussistono l'una di fronte all'altra e non si escludono paragonandole. Alessandro e Cesare regalano regni; la vedova regala un soldino: si tratta di regali molto differenti, ma la liberalità è vera e uguale in entrambi i casi e ciascuno dona in rapporto alle sue possibilità.*

Allora, due individui della stessa specie ecc. Domanda: se gli individui sono differenti, può sussistere la specie? Non può sussistere. Dal momento che la specie toglie ogni differenza individuale. E come gli individui sono parte della specie così le qualità sono individuali. E dunque pure esse sono sussunte nel concetto generale di specie. Ora, se Cesare e Alessandro regalano regni e la vedova regala un soldino, questo non dipende né dalla loro individualità né dalle loro qualità – che sono uguali per tutti – ma dal loro animo, che differisce per tutti. Tanto vero che Cesare e Alessandro regalano regni che hanno conquistato - e che dunque non erano i loro – mentre la vedova regala un soldino che era tutto quello che possedeva. Ingenerosi i primi; prodiga la seconda. E aggiunge:

*Un individuo può avere molte verità e un altro averne soltanto una: chi ha più verità vale di più e può brillare per aspetti in cui l'altro non brilla; ma nell'aspetto in cui la loro verità è identica, brillano allo stesso modo.*

Domanda: se un individuo può avere molte verità e un altro averne una sola, i due meritano di essere definiti entrambi come individui? No. Perché la differenza è posta dalla non riducibilità del molteplice all'uno. Ma dunque, anche se c'è qualcosa di comune tra i due, le molte verità dell'uno lo rendono incompatibile con l'altro. E fa gli esempi:

*Epaminonda era un grande capitano, un buon cittadino, un grande filosofo; era più stimabile di Virgilio, perché aveva più verità di lui; ma come grande capitano Epaminonda non era più eccellente di Virgilio come grande poeta perché, da questo punto di vista, non era più vero di lui.*

Fermiamoci a riflettere su questo primo esempio per passare poi al secondo. Dunque dice che *Epaminonda ecc.* Domanda: la differenza tra Virgilio ed Epaminonda non passa dal fatto che per essere grande capitano Epaminonda doveva avere molte più qualità del poeta? Ma dunque, se la differenza è data dalle molteplici qualità, perché finisce per ridurre il molteplice all'uno? Non si può porre la differenza per poi toglierla senza ragione. E passiamo al secondo esempio:

*La crudeltà di quel bambino che un console mandò a morte perché aveva accecato una cornacchia era meno importante di quella di Filippo II che fece morire suo figlio e forse era congiunta a un numero minore di altri vizi; ma il grado di crudeltà esercitata su un semplice animale regge il confronto con la crudeltà dei principi più crudeli, perché i loro diversi gradi di crudeltà hanno un'identica verità.*

Allora, la crudeltà di quel bambino ecc. E sia. Però non si comprende perché metta in relazione la crudeltà di quel bambino con quella di Filippo II. Non doveva porla con la crudeltà del console che lo aveva mandato a morte? Infatti anche la legge del taglione impone l'occhio per occhio e dente per dente. Dunque il console fa più crudele del bambino se non aveva rispettato nemmeno la legge del taglione. Ma non possiamo non evidenziare l'espressione finale: *Perché i loro diversi gradi di crudeltà hanno un'identica verità*. Domanda: il grado non misura l'angolo? Ma, dunque, supposto che la verità non sia diversa dall'angolo, perché sia uguale per tutti deve avere gli stessi lati, rappresentati dalle crudeltà. Ma si possono equiparare le crudeltà dei re con quelle dei tiranni, se i re non temono di sacrificare i propri figli per i loro popoli mentre i tiranni sacrificano i loro popoli per i loro figli? E conclude:

*Per quanta sproporzione ci sia tra due case di adeguata bellezza, l'una non offusca l'altra; Chantilly non offusca Liancourt, benché abbia un'infinita varietà di maggiori bellezze, e neppure Liancourt offusca Chantilly, perché Chantilly ha bellezze adeguate alla grandezza del Gran Condé, mentre Liancourt ha le bellezze adeguate a un privato, e ciascuna ha delle vere bellezze. Ci sono però delle donne di bellezza smagliante ma irregolare che offuscano altre di più perfetta bellezza; ma siccome il gusto, che è facile ai pregiudizi, è il giudice della bellezza, e siccome la bellezza delle persone più belle non è sempre uguale, succede che le meno belle offuschino le altre solo per qualche momento: il mutare della luce e dei giorni farà distinguere più o meno bene la verità dei lineamenti e dei colori, metterà in risalto ciò che di bello ha la meno bella e metterà in ombra quanto di vero e di bello c'è nell'altra.*

Allora, per quanta sproporzione, dice, ci sia ecc. Domanda: se fa dipendere la bellezza dalla proporzione o sproporzione che sia, allora è chiaro che messe a confronto, per la sua sproporzione Liancourt non può non offuscare Chantilly. Mentre la bellezza dell'una non potrebbe offuscare l'altra se non venissero allineate. Come la bellezza della luna non viene offuscata dalla luce del sole finché i due corpi non vengono allineati. E preso dal gusto dell'allineamento arriva a dire: Ci sono delle donne ecc. Domanda: se il giudizio dipende dal gusto, la diversità del giudizio non dipende dalla mutevolezza stessa del gusto? E se dipende dal gusto, perché accusa il tempo di mutare i lineamenti della bellezza delle donne? E' evidente che con il tempo si è abituato a vedere le donne secondo altre angolazioni che non sono quelle della bellezza e della bontà.

( 1 ) Per il testo mi sono servito della traduzione di Giovanni Bogliolo: François De La Rochefoucauld, *Massime*, Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2001.

Marcello Caleo